

$$\frac{A_{10}}{680}$$



Monica Venturini

# CONTROCÀNONE

PER UNA CARTOGRAFIA DELLA SCRITTURA  
COLONIALE E POSTCOLONIALE ITALIANA



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3695-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2010

Ad Andrea e Rudy



# Indice

Nota	9
Introduzione. Per una cartografia della scrittura coloniale e postcoloniale italiana	13
Parte I	
I. Gli scrittori italiani e la conquista dell'Impero	25
I.1 Il mito dell'Impero tra letteratura e giornalismo	25
I.2 Letteratura e giornalismo coloniale del Ventennio: la modernità negata	37
II. La guerra d'Etiopia sulla pagina: storia di un mito infranto	47
II.1 1930-1935: Letteratura e giornalismo verso la guerra	49
II.2 1935-1936: la guerra d'Etiopia sulle pagine della «Rivista delle colonie. ("L'Oltremare")»	53
II.3 «L'Azione Coloniale» e il mito dell'Impero	58
II.4 L'Impero di cartapesta	66
III. Il romanzo coloniale e postcoloniale italiano: scritture e poetiche "oltreconfine"	71
III.1 Identità, mito e propaganda nel romanzo coloniale degli anni Trenta	71
III.2 Alterità e funzione del pubblico nel romanzo coloniale e postcoloniale	83
III.3 Letteratura postcoloniale: migranza, pluridentità e ritorno del rimosso	90

III.4 «L'irruzione dei margini nel centro».	
Scritture postcoloniali femminili	95
III.4.1 L'Eritrea di Erminia Dell'Oro	96
III.4.2 La Somalia di Shirin Ramzanali Fazel	104
III.4.3 L'Etiopia di Gabriella Ghermandi	107
Parte II – Interviste	
Una scrittrice “in <i>between</i> ”: Igiaba Scego	113
Con occhi di Figlia. Memorie e magie di Erminia Dell'Oro	119
La Principessa di fronte alla Storia. Colloquio con Martha Nasibù	127
Incontro con Shirin Ramzanali Fazel: tra Italia e Somalia	137
Bibliografia	147



## Nota

*Per una cartografia della scrittura coloniale e postcoloniale italiana*: è un titolo che ben riassume l'obiettivo perseguito da ognuna delle singole unità coinvolte nel Progetto di Ricerca Prin, *Colonialismo italiano: letteratura e giornalismo*. Si trattava di colmare, in linea con i più recenti studi storiografici, una vera e propria lacuna, riguardante gli studi coloniali italiani sul duplice versante letterario e giornalistico, negli anni dell'avventura coloniale italiana e in quelli successivi a quella stagione fondante della nostra storia nazionale. Con questo fine, l'unità di Roma si è proposta di indagare i modi e le forme della ricezione e dell'interpretazione del colonialismo italiano negli anni che vanno dall'ascesa di Mussolini alla guerra d'Etiopia, fino alla seconda guerra mondiale e, in certi casi, anche oltre questo termine. Questo libro raccoglie una parte dei risultati di tale esperienza di studio svoltasi presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Roma Tre, nel biennio 2006-2008. Il lavoro di ricerca da me svolto ha interessato, in particolare, lo spoglio e l'analisi di quattro periodici: «Esotica. Mensile di Letteratura e valorizzazione coloniale. Cronache d'arte e di vita», «Oltremare», «L'Azione Coloniale», «L'Almanacco della donna italiana», pubblicati nel periodo che va dalla fine degli anni Venti all'inizio degli anni Quaranta.

La realizzazione del sito ([www.italiacoloniale.it](http://www.italiacoloniale.it)) e il confluire delle comuni ricerche in un'ampia banca dati, consultabile da un pubblico di studiosi e non, sono senza dubbio i risultati più evidenti dello sforzo di catalogazione e analisi del materiale esistente alla base della Ricerca, che potrà avvalersi in futuro di nuovi apporti e approfondimenti.

Il lavoro finora svolto ha lasciato infatti emergere una gran quantità di materiale e una serie di questioni da approfondire: dalle diverse fasi di costituzione del cosiddetto "immaginario coloniale" al fallimentare progetto di creazione di una letteratura organica all'espansione coloniale, al mito imperiale – si pensi alla ricerca di un'identità forte, all'idea di una *revanche* tutta italiana

– così determinante sia dal punto di vista storico, che letterario, per la storia a venire.

Dei saggi qui riuniti alcuni sono apparsi precedentemente in altre occasioni:

-*Il mito dell'Impero tra Letteratura e giornalismo* in “Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio e la memoria della tradizione letteraria come risorsa primaria”, Atti dell'XI Congresso nazionale dell'Adi, Napoli, 26-29 settembre 2007, Graduus, Grottammare 2008, pubblicati on-line sul sito [www.italianisti.it](http://www.italianisti.it).

-*Letteratura e giornalismo coloniale del Ventennio: la modernità negata* in “Moderno e modernità: la letteratura italiana”, a cura di Clizia Gurreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam, Atti dell'XII Congresso Nazionale dell'Adi, Roma 17-20 settembre 2008, Università degli Studi “La Sapienza”, 2009, pubblicati sul sito [www.italianisti.it](http://www.italianisti.it).

-*Identità, mito e propaganda nel romanzo coloniale degli anni Trenta*, in, “Le Forme del Romanzo italiano e le Letterature Occidentali dal Sette al Novecento”, a cura di Simona Costa e Monica Venturini, Atti del Convegno internazionale di Studi (Mod), tenutosi presso l'Università degli studi di Roma Tre il 4-7 giugno 2008, tomo II, Ets, Pisa 2010, pp. 57-66.

-*La guerra d'Etiopia sulla pagina: storia di un mito infranto*, «Rid.It. Rivista on line di Italianistica», Nuova serie, n. 1, 2008, pp. 5-32.

-*Alterità e funzione del pubblico nel romanzo coloniale e postcoloniale*, in “Autori, lettori e mercato nella modernità letteraria italiana”, Atti del X Convegno internazionale di Studi (MOD), tenutosi a Padova e Venezia, 16-19 giugno 2009 (in corso di pubblicazione).

-*«L'irruzione dei margini nel centro». Scritture postcoloniali femminili*, in “La Letteratura degli Italiani. Centri e periferie”, Atti del Congresso ADI 2009, tenutosi a Pugnochiuso 16-19 settembre 2009, nell'ambito del Panel tematico: *Eccentricità e spaesamenti. Identità italiana e letteratura dal colonialismo alle migrazioni globali* (in corso di pubblicazione). Tale contributo è stato pubblicato con il titolo «*Toccare il futuro*». *Scritture po-*

*stcoloniali femminili in Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*, a cura di Roberto Derobertis, Aracne, Roma 2010, pp. 111-130.

Vorrei ringraziare Simona Costa per i consigli, la disponibilità e l'attenzione a me sempre riservati nel lavoro che ha portato alla realizzazione di questo volume. Per le preziose informazioni desunte dai loro studi sul giornalismo italiano e sulla letteratura coloniale Franco Contorbia, Giovanna Tomasello e Laura Ricci. Per la realizzazione delle interviste ringrazio di cuore Erminia Dell'Oro, Igiaba Scego, Martha Nasibù, Shirin Ramzanali Fazel e Mario Graziano Parri, direttore della rivista «Caffè Michelangiolo», dove alcune di queste interviste sono state pubblicate.

M. V.



## Introduzione

### Per una cartografia della scrittura coloniale e postcoloniale italiana

«Bisogna fare la letteratura coloniale, partire, vedere, amare, descrivere; [...] un pugno di giovani vuole l'Italia grande anche al di là del mare»: questo dichiara il gruppo redazionale di «Esotica», rivolgendosi direttamente ai giovani scrittori, chiamati a farsi portavoce di ciò che Mussolini aveva definito “imperialismo spirituale”.

Per ciò che riguarda «Esotica. Mensile di Letteratura e valorizzazione coloniale. Cronache d'arte e di vita» (1926-1927), diretto da Mario Dei Gaslini, sono numerosi gli articoli, le novelle, gli interventi di vario genere a rivelarsi degni di nota. Si segnalano, tra questi, gli scritti di varia natura di Dei Gaslini: si pensi in particolare al suo romanzo coloniale a puntate, ambientato prevalentemente a Bengasi, *Le Ombre dell'Harem*, con illustrazioni di Roberto Sgrilli, dove si narra la storia di due sorelle recluse “belle come l'acqua d'argento”, Agriela e Altaiah, le quali trascorrono le giornate in compagnia di due servette, tra canti, acconciature e romantici sogni, tradizioni e costumi locali.

Altrettanto interessanti sono le novelle di una delle rare scrittrici coloniali di spessore: Augusta Perricone Violà. Ne ricordo solo alcune uscite su «Esotica»: il breve racconto dai toni lirici, *Anime beduine nella leggenda e nella vita*, (numero dell'ottobre 1926)<sup>1</sup> sul costume delle donne africane e sullo stereotipo della loro infedeltà coniugale. Vengono qui descritti il rito matrimoniale e la vita di solitudine che aspetta la donna dopo le prime notti

---

<sup>1</sup> A. PERRICONE VIOLÀ, *Anime beduine nella leggenda e nella vita*, «Esotica», n. 1, 15 ottobre, 1926, pp. 48-49.

d'amore; o anche *La terra delle solitudini*, (15 dicembre 1926)<sup>2</sup>, racconto in cui l'Africa viene definita "terra delle solitudini" e dove viene, non a caso, evocata la figura emblematica del "vian-dante biblico col mantello e il bastoncino". D'altra natura, risultano i successivi interventi dell'autrice pubblicati su «L'Oltremare» come *Donne in colonia*, (febbraio 1929) poi ripubblicato ne «L'Azione coloniale» (4 aprile 1935), dove viene illustrata con toni retorici e non privi di "paternalismo" la situazione delle donne in colonia e il rapporto tra donne europee e indigene: «La donna nelle colonie può essere un grande strumento di conquista e di penetrazione ma occorre infondere ad essa un sentimento profondo di coscienza nazionale e di serietà del pensiero»<sup>3</sup>. Certo è che il tono sprezzante nei confronti delle popolazioni africane si farà gradualmente sempre più manifesto<sup>4</sup>.

Tornando ad «Esotica», interessanti risultano poi tutti quegli interventi nei quali prende corpo l'acclamato progetto destinato, però, a restare tale: creare la letteratura coloniale e un nuovo genere "coloniale", in grado di risolvere quella sorta di crisi identitaria percepita così intensamente dall'Italia in quegli anni.

Relativamente a «L'Oltremare», (1927-1934), mensile dell'Istituto Coloniale fascista, diretto da Roberto Cantalupo, significativi sono senza dubbio gli articoli di Benso Becca, Mario Pozzi, Osvaldo Guida e Mario Palieri sulla letteratura coloniale, tutti scritti con l'obiettivo di tratteggiare una produzione non ancora affermatasi nell'ambito di quello che Bontempelli definiva, il "gran pubblico". Da tale materiale emergono chiaramente le diverse fasi della *querelle* sulla letteratura coloniale, che impegna scrittori e giornalisti, storici e uomini politici, fino ad acquisire i toni propri della propaganda, in linea con i provvedimenti del regime. Di Bontempelli, tra l'altro, si trova in questa rivista, uno

---

<sup>2</sup> A. PERRICONE VIOLÀ, *La terra delle solitudini*, «Esotica», n. 3, 15 dicembre 1926, pp. 31-32.

<sup>3</sup> A. PERRICONE VIOLÀ, *Donne in colonia*, «L'Oltremare», anno III, n. 2, febbraio 1929, pp. 87-88. L'articolo, in parte variato, ma non nelle sue linee essenziali, viene pubblicato nuovamente, con lo stesso titolo, su «L'Azione Coloniale», anno V, n. 14, 4 aprile 1935, p. 3.

<sup>4</sup> Si vedano i par. I.1 e II.3.

scritto interessante: *Appunti di un viaggio mediterraneo*, (febbraio 1928)<sup>5</sup> dove sono narrate le tappe di un viaggio lungo le coste del Mediterraneo. Sempre riguardanti la letteratura e l'arte coloniale, si indicano gli articoli di Angelo Piccioli sulla rivista che assorbirà in sé «L'Oltremare», rappresentandone la continuazione, la «Rivista delle colonie. ("L'oltremare")». Si pensi ai seguenti articoli di Angelo Piccioli: *Arte e Letteratura*, (ottobre 1936<sup>6</sup>) dove si parla dell'arte cinematografica dell'Impero, in particolare dello *Squadron bianco* di Augusto Genina e de *Il grande appello* di Mario Camerini; e *L'arte coloniale*, (luglio 1936)<sup>7</sup>, dove si tenta di definire il concetto di "arte coloniale" e si propone una sorta di bilancio delle due mostre Internazionali d'Arte Coloniale, tenutesi a Roma e a Napoli nel 1931 e nel 1935.

Numerosi sono naturalmente i brani tratti da resoconti di viaggio, testimonianze ancora molto influenzate da quel gusto dell'esotico tanto vituperato e fuggito nelle dichiarazioni programmatiche, ma in realtà ancora così presente nei testi; in quest'ambito, possiamo includere il brano tratto dai taccuini di viaggio di Giuseppe Zucca, *Il regno delle aquile (Una pagina del mio taccuino di carovana). Verso il Giuba*<sup>8</sup>, (novembre 1927); oppure il resoconto del viaggio attraverso la Tripolitania sull'altipiano del Garian di Antonio Baldini, *Sul Garian*<sup>9</sup>, (gennaio 1928).

Si dovrebbe aggiungere a questo breve elenco anche il resoconto di viaggio, intitolato *Il mio vagabondaggio eritreo*, di colui che si è definito il «primo fra i pittori italiani ad illustrare la Co-

---

<sup>5</sup> M. BONTEMPELLI, *Appunti di un viaggio mediterraneo*, «L'Oltremare», anno II, n. 2, febbraio 1928, pp. 79-80.

<sup>6</sup> A. PICCIOLI, *Arte e Letteratura*, «Rivista delle colonie. ("L'oltremare")», anno X, n. 10, ottobre 1936, pp. 1181-1188.

<sup>7</sup> A. PICCIOLI, *L'arte coloniale*, «Rivista delle colonie. ("L'oltremare")», anno X, n. 7, luglio 1936, pp. 727-747.

<sup>8</sup> G. ZUCCA, *Il regno delle aquile (Una pagina del mio taccuino di carovana). Verso il Giuba*, «L'Oltremare», anno I, n. 1, novembre 1927 pp. 36-37. Brano tratto dai taccuini di viaggio dello scrittore poi pubblicato in Id., *Il paese di madreperla. Sette mesi in Somalia, Alpes*, Milano 1926.

<sup>9</sup> A. BALDINI, *Sul Garian*, «L'Oltremare», anno II, n. 1, gennaio 1928, pp. 33-34.

lonia Eritrea», Giorgio Oprandi (gennaio 1928)<sup>10</sup>; o anche il diario di un viaggio in Libia fatto nel 1924, dallo storico Franco Benincasa e pubblicato a puntate, dal settembre del 1928 al marzo del 1929, intitolato *Cirenaica, 1924*<sup>11</sup>.

Anche tra le recensioni la maggior parte sono riguardanti testi di carattere storico oppure diari di viaggio, a parte qualche eccezione. È possibile citare tra queste, la recensione di Arturo Nigra<sup>12</sup>, intitolata *Nesbitt, Pastori e Rosina in Dankalia*, relativa al volume di Ludovico Nesbitt *La Dankalia esplorata* in cui si descrive il viaggio intrapreso, fra marzo e giugno del 1928, da Nesbitt con Tullio Pastori e Giuseppe Rosina attraverso la Dancalia.

Particolarmente interessante è la rubrica firmata “p. b.” (probabilmente la sigla corrisponde al nome di Piero Bernasconi, collaboratore stabile della rivista) dedicata, nel 1934, alle *Segnalazioni bibliografiche*: qui si trova la recensione<sup>13</sup> del volume di Dario Lischi (Darioski), *Viaggio di un cronista fascista in Cirenaica*, dove peraltro viene citato il modello di Ferdinando Martini. Seguono nei mesi successivi la recensione<sup>14</sup> del libro di Vittorio Tedesco Zammarano, *Azanagò non pianse*, quella<sup>15</sup> del volume di Arnaldo Cipolla, *Al lago Ciad. Lungo le vie atlantiche della Libia* e, infine, la recensione del libro di Giorgio Zanaboni, *Gessi, l'eroe del Bahr-el-Ghaza*<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> G. OPRANDI, *Il mio vagabondaggio eritreo*, «L'Oltremare», anno II, n. 1, gennaio 1928, pp. 41-44.

<sup>11</sup> F. BENINCASA, *Cirenaica, 1924*, «L'Oltremare», anno II, n. 9, settembre 1928, pp. 351-354. Continua dal numero di agosto. Resoconto del viaggio in Libia fatto nel 1924. I paragrafi sono così intitolati: *Accampamenti, Cimiteri, Haziza, Come la vendetta cammina, Scintilla come il sole, Bu Ha Mekra*. Si vedano poi F. CORÒ, *Gusrat el Siagha, Il castello degli argentieri*, «L'Oltremare», anno III, n. 10, ottobre 1929, pp. 437-440. B. FRANCOLINI, *Attraverso la Somalia*, «L'Oltremare», anno IV, ottobre 1930, p. 461. F. GORI, *Tripolitania bella*, «L'Oltremare», anno VI, n. 6, giugno 1932, p. 255.

<sup>12</sup> A. NIGRA, *Nesbitt, Pastori e Rosina in Dankalia*, «L'Oltremare», anno IV, n. 8, agosto 1930, pp. 331-333.

<sup>13</sup> P. B., rubrica «Segnalazioni bibliografiche», «L'Oltremare», anno VIII, n. 7, luglio 1934, p. 268; D. LISCHI (DARIOSKI), *Viaggio di un cronista fascista in Cirenaica*, Edizioni Nistri, Pisa [prima ed. 1924] 1934.

<sup>14</sup> P. B., rubrica «Segnalazioni bibliografiche», «L'Oltremare», anno VIII, n. 8, agosto 1934, p. 306. V. TEDESCO ZAMMARANO, *Azanagò non pianse*, Mondadori, Milano.

<sup>15</sup> P. B., rubrica «Segnalazioni bibliografiche», «L'Oltremare», anno VIII, n. 9, settembre 1934, p. 340.

<sup>16</sup> G. ZANABONI, *Gessi, l'eroe del Bahr-el-Ghaza*, Edizioni Ardita, Roma 1934.



Non a caso, un'altra tipologia di articoli a trovarsi ben rappresentata, oltre alle rievocazioni storiche, ai resoconti e alle recensioni, è quella dei ritratti: dagli esploratori ai missionari di fine Ottocento e inizio secolo, ai governatori, generali, giornalisti, perfino scultori o pittori, che contribuirono alla causa coloniale con il loro valoroso esempio. Si modifica, come si vedrà, il prototipo di "eroe moderno"<sup>17</sup>.

Così gli scrittori coloniali contribuiscono all'elaborazione di tale nuova figura autoriale; a questo proposito, alcuni racconti in particolare sembrano rispondere a questo intento, nella struttura interna e nella elaborazione formale: il racconto di Augusta Perricone Violà, *Profilo di donna nel cielo dell'Islam*<sup>18</sup>, e quello di Mario Dei Gaslini, *Dafnia*<sup>19</sup>, dove si narra la storia di Caria, una fanciulla nomade.

Per ciò che riguarda «L'Azione Coloniale» (1931-1945), diretto da Marco Pomilio, nato il 15 gennaio del 1931 come quindicinale, dal 1932 Settimanale dell'Istituto fascista dell'Africa italiana, gli articoli più interessanti dal punto di vista letterario si trovano in terza pagina, intitolata inizialmente *Storia, arte, cultura* (poi *Arte, cultura, turismo* e nel 1934 *Arte, cultura, propaganda*). Particolare attenzione è stata dedicata alla Rassegna *I Libri coloniali del Fascismo*, a cura di Pellegrineschi e alle rubriche *I Libri recenti* e *Spunti e Appunti*.

Nel proporre una sintetica disamina della rivista, non è possibile non menzionare gli interventi scritti in occasione del *Referendum sulla letteratura coloniale*, indetto prima nel 1931 (in occasione del quale intervengono importanti intellettuali e scrittori, tra i quali Filippo Tommaso Marinetti, Massimo Bontempelli, Corrado Pavolini, Alfredo Panzini, Arnaldo Cipolla, Maria Luisa Fiumi, Clarice Tartufari) e poi di nuovo nel 1933, allo scopo di verificare il rapporto tra editoria italiana e colonie. Sebbene la ri-

---

<sup>17</sup> Si veda par. I.2.

<sup>18</sup> A. PERRICONE VIOLÀ, *Profilo di donna nel cielo dell'Islam*, «L'Oltremare», anno I, n. 1, novembre 1927, pp. 34-35.

<sup>19</sup> M. DEI GASLINI, *Dafnia*, «L'Oltremare», anno I, n. 2, dicembre 1927, pp. 78-80. «Dafnia» indica il nome che gli indigeni danno ad una zona pianeggiante, definita nel testo «una distesa di cocuzzoli e conche».

vista abbia il taglio del quotidiano e un'impostazione dichiaratamente filogovernativa, offre alcuni spunti interessanti, soprattutto nell'ambito delle recensioni, articoli di opinione e brani pubblicati in anteprima di opere poi successivamente uscite in volume.

Ne «L'Azione coloniale», sembrano poi emergere, con più decisione rispetto alle altre riviste, questioni che richiedono particolare attenzione: il romanzo viene a sostituirsi al reportage di viaggio come genere eletto per la cosiddetta nuova letteratura coloniale italiana, il rapporto tra il concetto di modernità e colonialismo si fa più stretto, il ruolo del pubblico via via più centrale apre nuovi scenari negli anni “spartiacque” della seconda guerra mondiale.

È possibile affermare che quelle che sono state indicate – si pensi agli studi di Spinazzola – come le fondamentali caratteristiche della modernità e cioè, l'ascesa irresistibile del genere romanzo, un nuovo articolarsi del rapporto testo-editoria-giornalismo e l'emergere di una nuova figura “autoriale”, quella dello scrittore-giornalista, rappresentino al contempo questioni decisive anche nel dibattito coloniale degli anni Venti e Trenta<sup>20</sup>.

In campo giornalistico, sono senza dubbio gli anni dell'impresa etiopica a segnare un discrimine netto rispetto al passato – si pensi agli oltre cento giornalisti che partirono per l'Etiopia, da Aldo Borelli a Mario Appellius a Barzini jr e Tomaselli, da Malaparte a Buzzati, per citare i più famosi, ma anche Virginio Lilli, Ciro Poggiali, Vittorio Beonio Brocchieri – dando risalto alle gesta eroiche dei combattenti e al grande sistema propagandistico, chiamato a fornire una prova del suo funzionamento.

Sul versante giornalistico<sup>21</sup>, per ciò che riguarda «L'Azione coloniale», sono da segnalare gli articoli di Vittorio Gorresio, re-

---

<sup>20</sup> Si veda par. I.2.

<sup>21</sup> Si veda l'articolo: MARCO POLO, Pioniere, *Giornali e giornalisti del nostro tempo*, «L'Azione coloniale», 15 febbraio 1934, p. 3. L'articolo non è firmato. In una nota si dice: «È senza ombra di rancore per Cesare Cesari, che non mi ha messo nella sua notissima raccolta. Si parla de «L'Avvenire di Tripoli», «La Cirenaica» passata da Sandri a Carlo Milanese, «Il Quotidiano Eritreo», «Il Corriere della Somalia», «Messaggero di Rodi». Intorno a questi giornali vivono “I sacerdoti coloniali della penna”. Fernando Gori-Mario Pi-

dattore e inviato speciale della rivista (in Tunisia, Libia, Rodi, Marocco; tiene la rubrica *Stampa estera* a partire dal 1 marzo del 1931, dal gennaio del 1934 con lo pseudonimo di Vigor) e di Sandro Sandri, direttore de «La Cirenaica» – rivista che nasce a Bengasi nel 1929 e di cui Sandri sarà direttore fino al 1° aprile del 1933 -, inviato speciale del «Popolo d'Italia», nonché collaboratore de «L'Azione coloniale» (importanti i suoi articoli nel corso del 1931 in seguito all'occupazione dell'oasi di Cufra, in Libia; così le sue lettere aperte a Pomilio); Sandri è peraltro più volte chiamato in causa e citato per il film coloniale realizzato da lui e da Vittorio Dinami, intitolato *Kufra*. Si segnalano anche, a questo proposito, i suoi interventi sulla cinematografia coloniale: nell'articolo intitolato *Cinematografia coloniale*<sup>22</sup>, vengono individuate da Sandri due forme di cinematografia coloniale a scopo propagandistico, una riguarderebbe le nostre colonie, l'altra le terre sconosciute dell'Africa: qui si affronta anche la questione del documentario puro o della pellicola a soggetto. La propaganda – sostiene Sandri – si deve fare rimanendo aderenti alla realtà, poiché il salgarismo ha creato dei visionari romantici sì, mai dei costruttori consapevoli.

Nell'editoriale del 22 giugno dello stesso anno, dal titolo *Sdrammatizzare l'Africa*<sup>23</sup>, Sandri affronta la questione del “dramma” africano in certa letteratura e filmografia. A parte qualche onesto inviato (fa l'esempio di Arnaldo Cipolla), l'Africa viene qui rappresentata come terra di pericoli e terribili disagi: «Occorre sdrammatizzare l'Africa dicendo semplicemente com'è [...] se desideriamo preparare i nostri nipoti alla grande avventura della conquista economica del Continente nero»<sup>24</sup>.

Lo spoglio de «L'Almanacco della donna italiana» (1920-1942) ha permesso, poi, di riservare una particolare attenzione al fenomeno coloniale, anche in quanto questione di genere, a partire da un'ottica femminile, suggerita dalla ricorrenza del tema del-

---

gli- Pellegrineschi-Orsini di Camerota-Vittorio Gorresio “il mite e biondo” redattore de *L'Azione Coloniale*».

<sup>22</sup> S. SANDRI, *Cinematografia coloniale*, «L'Azione coloniale», 18 maggio 1933, p. 6.

<sup>23</sup> S. SANDRI, *Sdrammatizzare l'Africa*, «L'Azione coloniale», 22 giugno 1933, p. 1.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

la donna in colonia in tutti i periodici analizzati: si pensi, in ambito storiografico, al libro di Giulietta Stefani, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*<sup>25</sup>.

Ne «L'Almanacco» si trovano, soprattutto negli anni dell'impresa etiopica, articoli che affrontano la questione: da quello di Mercedes Astuto intitolato *La donna italiana e le nostre colonie* (1934) all'intervento di Maria Luisa Astaldi, dal titolo *La posizione della donna nel regime fascista* (1937) per giungere a quello di Amedeo Fani, *La donna e l'Impero* (1937). In quest'ultimo articolo, compare l'idea, ricorrente in molti altri scritti, che l'impero fascista in quanto "impero di popolo" sia pertanto in grado di rinnovare col valore e col sangue di tanti suoi figli «le grandezze di Roma immortale»<sup>26</sup>.

Per assistere ad un reale ripensamento della nostra avventura coloniale in Africa, con tutte le conseguenze e le influenze che ciò ebbe a più livelli, sarà necessario attendere, come è noto, le opere di grandi autori come Moravia, Pasolini, Tobino, Emanuelli, Berto, ma, direi, soprattutto la fase dirompente e "di svolta" della produzione postcoloniale più recente<sup>27</sup>. E dunque, anche gli studi postcoloniali si inseriscono nel quadro di quest'ampia volontà di revisione storico-culturale che anima la ricerca nel suo insieme.

Se è possibile affermare che il postcoloniale viene concepito in realtà più come «un insieme di pratiche discorsive» – si pensi al concetto di impero come "metadiscorso" elaborato da Said in *Orientalismo* e poi in *Culture and Imperialism*, e a quelli successivi di studiosi come Adam e Tiffin – che come genere letterario vero e proprio, è altrettanto vero che la formazione dell'identità moderna occidentale è intrinsecamente legata alle proprie costruzioni culturali dell'esotico e alla percezione degli altri come non-europei.

---

<sup>25</sup> G. STEFANI, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, Ombre corte, Verona 2007.

<sup>26</sup> Si veda par. I.1.

<sup>27</sup> Si veda par. III.2.

È innegabile poi che intorno a tale letteratura si sia sviluppato anche un nuovo fenomeno sociale ed editoriale relativamente recente, la cui portata sembra essere dal punto di vista non solo letterario davvero rilevante<sup>28</sup>.

E, a questo proposito, mi sembra determinante individuare le opere in cui l'esperienza coloniale italiana viene ripensata, le opere in cui cioè si realizza quel processo di "ritorno del rimosso" avviatosi a partire dagli anni Ottanta e Novanta, ancora oggi in atto. In tali narrazioni e romanzi, prevalentemente di donne<sup>29</sup>, scrittrici/scrittori dell'ex Africa Orientale Italiana trasformano il proprio paese d'origine nel centro del loro discorso italiano. Il loro pubblico è anzitutto italiano ed è "nell'opera", nel senso che la ricerca di esso si pone come parte del processo di "decostruzione del discorso coloniale" in atto. Da Erminia Dell'Oro<sup>30</sup> e Ribka Shibatu, Habte Weldemariam (Eritrea), a Gabriella Ghermandi, Maria Abbedù Viarengo (Etiopia), a Shirin Ramzanali Fazel<sup>31</sup>, Garane Garane, Cristina Ubax Ali Farah<sup>32</sup> e Igiaba Scego<sup>33</sup> (Somalia), questi scrittori/scrittrici realizzano l'incontro mancato con l'Altro, proprio della letteratura in epoca coloniale, facendo e-

---

<sup>28</sup> Si vedano su «Almanacco della donna italiana» i seguenti articoli: S. BENEDETTINI, *La donna in Africa Orientale*, 1937; GHIROLA, *Vita in colonia. Donne italiane di ieri e di oggi*, 1938; L. GOZZINI, *La donna nel quadro del Regime*, 1939; C. POGGIALI, *La donna italiana in A. O.*, 1939.

<sup>29</sup> Si veda a questo proposito L. POLEZZI, *Donne in movimento globale*, «Incontri», Rivista europea di studi italiani, Anno 21, 2006, fascicolo 2, pp. 203-207. Cfr. anche le interviste raccolte nel volume di D. COMBERIATI, *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*, Pigreco, Roma 2007. Sul versante degli studi storici, per una lettura "di genere" dell'esperienza coloniale italiana di particolare interesse è il volume di G. STEFANI, *Colonia per maschi. Italiani in Africa Orientale: una storia di genere*, cit.

<sup>30</sup> Si vedano, in particolare, i romanzi *Asmara addio*, Edizioni dello Zibaldone, Portenone 1988 e *L'abbandono. Una storia eritrea*, Einaudi, Torino 2006.

<sup>31</sup> Si veda S. RAMZANALI FAZEL, *Lontano da Mogadiscio*, Datanews, Roma 1994; si veda anche il nuovo libro dell'autrice: *Nuvole sull'Equatore. Gli italiani dimenticati. Una storia*, Nerosubianco, Cuneo 2010.

<sup>32</sup> Si veda C. UBAX ALI FARAH, *Madre piccola*, Frassinelli, Milano 2007. Per un profilo degli autori citati si veda A. MUMIN AHAD, *Corno d'Africa. L'ex-impero italiano in Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, a cura di A. Gnisci, Città Aperta, Troina (En) 2006, pp. 241-293.

<sup>33</sup> I. SCEGO, *Rhoda*, Sinnos, Roma 2004; EAD., *Oltre Babilonia*, Donzelli, Roma 2008.

splodere le contraddizioni e denunciando le ombre e, in certi casi, i delitti di quell'esperienza<sup>34</sup>.

Nelle narrazioni postcoloniali migranti, dove l'autobiografia non può non giocare un ruolo di primo piano, l'ottica prescelta è quasi sempre quella femminile: da paradigma dell'Africa conquistata e sottomessa, incivilita e domata, la donna diventa qui soggetto narrante, prospettiva privilegiata d'analisi, così da sovvertire proprio uno degli stereotipi più resistenti, quello della femminilità/subalternità<sup>35</sup>.

Si potrebbe ricorrere, per concludere tale percorso, ad un concetto che la critica postcoloniale di area anglofona ha elaborato – da Said a Spivak a Bhabha – , per definire la produzione postcoloniale, e che, nel caso italiano, potrebbe essere applicato anche alla produzione coloniale e cioè, quello di letteratura *in between* o letteratura “dell'oltre”, nell'ambito della quale si instaura con le tradizioni con le quali si entra in contatto un dialogo “transnazionale”, eccentrico e dislocato; e questo vuol dire anche, per usare le parole di Bhabha, «esser parte di un tempo di re-visione, di un ritorno al presente per ri-descrivere la nostra contemporaneità e ri-scrivere la nostra vita comune, umana e storica: significa *toccare il futuro nel suo lato più vicino*»<sup>36</sup>. E in questo senso, allora, gli studi coloniali e postcoloniali si pongono in uno spazio dell'oltre che tende, però, a farsi sempre più «spazio di intervento nel qui e ora»<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> Si veda par. III.2.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> H. K. BHABHA, *Location of culture*, Routledge, New York 1994 poi Id., *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma 2001, p. 19.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

## Parte I





# I

## Gli scrittori italiani e la conquista dell'Impero

### I.1. Il mito dell'Impero tra letteratura e giornalismo

Se è vero, come sostiene il noto storico Nicola Labanca<sup>1</sup> che ogni imperialismo coloniale non ha potuto fare a meno di uno spessore “culturale”, di un sistema di giustificazioni ideologiche e politiche che fondasse dall'interno ogni scelta e fosse in grado di imporla al più ampio strato di popolazione possibile, allora è necessario anche per questa riflessione partire dal concetto centrale di “cultura”, non come affermazione e produzione intellettuali, ma come insieme non omogeneo di pratiche di masse, di ceti e nazioni, in linea con lo sviluppo dei cosiddetti *Cultural studies* avvenuto negli ultimi venti anni, non solo in ambito anglo-americano. Gli studi coloniali, basandosi su una prospettiva interdisciplinare di critica sociale applicata ai diversi settori – storico, sociologico, letterario – hanno dimostrato come il colonialismo sia un fenomeno della modernità (l'Occidente stesso non sarebbe pensabile senza l'esperienza coloniale), un fenomeno contestuale e plurale (si dovrebbe, infatti, parlare di “colonialismi”) caratterizzato, però, da alcune costanti economiche, politico-strategiche e ideologico-culturali. Come sostiene Ania Loomba, autrice di uno dei primi volumi pubblicati in Italia sugli studi co-

---

<sup>1</sup> Si veda N. LABANCA, *Imperi immaginati. Recenti cultural studies sul colonialismo italiano* in «Studi Piacentini. Rivista dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea», n. 28, 2000; ID., *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia, 1935-1936*, Il Mulino, Bologna 2005.

loniali e postcoloniali, *Colonialismo/Postcolonialismo*, le ricerche recenti in questo campo hanno dimostrato «che gli aspetti culturali, discorsivi e rappresentativi del colonialismo non devono essere pensati al di fuori degli aspetti economici, politici e militari»<sup>2</sup>.

Fondamentali, in tal senso, gli studi di Edward Said, a partire dalla pubblicazione di *Orientalismo* (1978, tradotto in italiano nel 1991), riguardo al “modello culturale imperiale”, il quale sostiene: «né l'imperialismo, né il colonialismo sono semplici atti di espansione e acquisizione di territori. Entrambi sono sostenuti, e forse perfino sospinti, da formidabili formazioni ideologiche, che racchiudono l'idea che certi territori e certi popoli *necessitano* e richiedano di essere dominati»<sup>3</sup>.

I concetti di “immaginario coloniale”, “incontro coloniale”, “coscienza e discorso coloniale” diventano i temi in cui si articola e contestualizza il complesso sistema culturale, sul quale poggia il progetto coloniale italiano, la conquista dell'Impero.

Nel 1930, come è noto, l'84,5 % della superficie emersa del globo era costituita da colonie o da ex colonie. L'Italia, però, non giungerà mai a consolidare i propri esigui territori d'oltremare e il suo impero risulterà quello di più breve durata, meno esteso e meno redditizio. Non a caso, Lenin già nel 1906 aveva definito sprezzantemente quello italiano un “colonialismo straccione” (*Imperialismo*). Tale situazione inevitabilmente comporterà negli anni il formarsi di quel profondo bisogno di rivalsa e riconoscimento che rappresenterà uno dei motivi, grazie ai quali potrà attecchire nel tempo e, in modo particolare tra le giovani generazioni, la propaganda fascista e coloniale. Potremmo, a questo proposito, parlare del concetto gramsciano di “egemonia” come combinazione di coercizione e consenso.

È noto quanto e in che modo alcuni fra i più grandi scrittori italiani dell'Ottocento e del Novecento abbiano contribuito alla causa coloniale: Martini e Oriani, Pascoli e Corradini,

---

<sup>2</sup> A. LOOMBA, *Colonialismo/Postcolonialismo*, Meltemi, Roma 2000 [1998], p. 108.

<sup>3</sup> W. E. SAID, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, prefazione di J. A. Buttigieg, postfazione di G. Baratta, Gamberetti Editrice, Roma 2006 [1998].

D'Annunzio dalle *Canzoni delle gesta d'oltremare* al *Teneo te Africa* (pensiamo al recupero del mito di Roma e all'immagine dell'Africa come estremo lembo della civiltà latina), Marinetti da *Mafarka il futurista* al *Poema africano della divisione 28 ottobre* (da una visione dell'Africa come terra incontaminata, proiezione del primitivo e del mito a quella, in linea con la propaganda fascista, di un mondo passatista e di un nemico da sconfiggere).

Si presenta, invece, come un'acquisizione della critica e della storiografia recenti lo studio delle modalità di formazione di una mentalità colonialista, di cui è possibile seguire le diverse fasi di costituzione e sviluppo in una serie di testi letterari e giornalistici opportunamente selezionati e, potremmo dire, "riscoperti": la narrativa realista di scrittori-giornalisti come Cipolla (corrispondente del «Corriere della sera»), Zuccoli (collaboratore del «Marzocco» e poi del «Corriere della sera» e dell'«Illustrazione italiana») e Vergani (redattore del «Corriere della sera»), i romanzi coloniali di Gino Mitrano Sani e Vittorio Tedesco Zammarano e la produzione giornalistica degli anni Venti e Trenta, da quella, già in parte pubblicata e studiata, di scrittori come Buzzati, Malaparte, Cecchi e Bontempelli a quella di giornalisti e intellettuali del periodo, che hanno dedicato i loro articoli al tema coloniale.

Già la rivista «Esotica», diretta da Mario Dei Gaslini (giornalista e scrittore premiato per aver scritto il primo romanzo coloniale, *Piccolo amore beduino*) dal 1926 al 1927 aveva come dichiarato obiettivo d'essere «incitatrice e seminatrice di fede» nei confronti dell'avvenire imperiale italiano e di creare una vera e propria «araldica degli scrittori coloniali». In linea con l'incitazione mussoliniana agli scrittori italiani, chiamati a farsi portavoce del cosiddetto "imperialismo spirituale", il gruppo redazionale di «Esotica» rivolge un appello direttamente ai giovani scrittori: «Bisogna fare la letteratura coloniale, partire, vedere, amare, descrivere; [...] un pugno di giovani vuole l'Italia grande anche al di là del mare».

Con obiettivi molto simili, nasce nel 1927 l'esperienza de «L'Oltremare», che nel 1928, poi, assorbirà in sé, oltre alla stessa «Esotica», anche il settimanale «Italia Coloniale», il mensile

«Rivista delle Colonie d'Oriente» e il bimestrale «Rivista Coloniale».

Nel primo numero de «L'Oltremare» (1927) vengono individuati 5 obiettivi pratici della rivista: 1) Sfruttare con maggiore rapidità e intensità le Colonie già possedute 2) Prendere posizione con i commerci, l'impiego di capitali, la partecipazione della mano d'opera ed il concorso ad ogni genere di attività economica nell'Africa altrui e nell'Oriente “bisognoso di svilupparsi” 3) Realizzare ogni mezzo per rendere più moderna, più ricca, più elastica e più poderosa l'attrezzatura economica, tecnica, portuaria, commerciale, agricola, bancaria e fondiaria dei Possedimenti coloniali 4) Sviluppare in tutto il Bacino una politica Islamica 5) Favorire lo sviluppo di una letteratura “esotica”, dal momento che «una politica coloniale che non veda fiorire accanto a sé una letteratura d'arte sarà sempre incompleta».

Fin dagli anni Venti, dunque, viene affermata con forza la necessità della creazione di una letteratura coloniale italiana che rappresenti, imponga e consolidi gli interessi nazionali nelle terre d'oltremare. Non un semplice progetto, una manovra politico-culturale alla ricerca di consenso, ma una questione vitale per l'intero Paese, ancora privo di una solida identità nazionale, una *querelle* che impegna scrittori e giornalisti, storici e uomini politici. La reiterazione del tema, quello dell'assoluta necessità della nascita di una letteratura coloniale, sembra indicare proprio la sua centralità nel “discorso coloniale” e il graduale formarsi di un dibattito intorno ad esso in grado di infiammare gli animi di scrittori, giornalisti, politici.

Benso Becca, nello stesso anno, dedica un intervento specifico alla questione sulle pagine de «L'Oltremare», intitolato *Per una letteratura coloniale*: «Il problema di una letteratura coloniale è un problema di maturità politica e anche di costume e di civiltà letteraria. [...] Questa rivista vede la luce per riordinare e rianimare gli studi e la passione coloniale [...]. È perciò da ribadire il concetto di questo scritto, che, cioè “letteratura coloniale” indi-

chi e significhi una realtà dello spirito italiano, a cui manchi un'espressione letteraria adeguata e moderna»<sup>4</sup>.

Nel 1929, ne «L'Oltremare», Mario Pozzi delinea il concetto di “coscienza coloniale”, come base necessaria per lo sviluppo di una “sana e benefica” letteratura coloniale italiana. Secondo Pozzi, si può parlare di letteratura coloniale in Italia a proposito di alcuni libri: *Kif Tebbi* di Zuccoli, *Piccolo amore beduino* e *Natisce fiore dell'oasi* di Dei Gaslini, *E pei solchi millenari delle carovaniere* e *Malati del sud* di Gino Mitrano Sani, nei confronti dei quali, però, non nasconde alcune riserve. E aggiunge: «È necessario anche in questo campo uno “scossone” energico e pronto che richiami la mente dell'artista dal sogno fatuo, inafferrabile e nebuloso, alla visione netta, chiara e fedele della propria missione di forgiatore di anime e di mentalità le quali soprattutto guarderanno alle nostre terre d'oltremare. L'Italia, anche in questo campo ultimissima in ordine di tempo, deve avere una creazione tutta italiana, che anche di questo potente fattore psicologico che è la letteratura, il romanzo, faccia mezzo per sospingere in colonia le nostre genti industri e laboriose, e sia pertanto soprattutto vera, reale e sincera documentazione di quanto si è operato, di quanto si opera e di quanto si potrà fare nell'Italia d'oltremare»<sup>5</sup>.

Il concetto di una “letteratura benefica” in grado di curare le ferite storiche di un'Italia fragile rispetto alle altre potenze coloniali e in cerca di rivalse compare nuovamente nell'articolo di Osvaldo Guida del numero successivo, *Questa letteratura coloniale*.

Dopo essersi scagliato contro i luoghi comuni “coloniali” diffusi dalla stampa e dalla letteratura precedenti, Guida afferma: «La letteratura deve compiere un'opera di bene: deve attrarre verso quest'opera di dignità e d'avvenire le generazioni nuove, non con l'intingolo del mistero e del fatalismo, dei profumi e dei peccati, dell'orientalismo e dell'eterno femminino, ma con la reale bellezza della missione cui adempiamo e delle mete che dob-

---

<sup>4</sup> B. BECCA, *Per una letteratura coloniale*, «L'Oltremare», anno I, n. 2, dicembre 1927, pp. 33-34.

<sup>5</sup> M. POZZI, *Arte e propaganda nella letteratura coloniale*, «L'Oltremare», anno III, n. 5, maggio 1929.

biamo raggiungere. Deve questa benefica letteratura coloniale suscitare nei giovani un sano fascino coloniale»<sup>6</sup>.

Nel 1931, sulle pagine del primo numero de «L’Azione Coloniale», nato come quindicinale e divenuto nel 1932 il Settimanale dell’Istituto fascista dell’Africa italiana, viene indetto un vero e proprio referendum rivolto agli scrittori italiani sul tema della letteratura coloniale e sul dilemma della sua incerta esistenza. Intervengono importanti intellettuali e scrittori: Bruers, Marinetti, Cipolla, Pesce, Panzini, Maria Luisa Fiumi, Corrado Pavolini, Bontempelli, Clarice Tartufari, Dario Lischi, Fausto Maria Martini, Margherita Sarfatti, Tommaso Sillani, Angioletti e Rivalta.

Dal referendum, emergono due aspetti. Il primo è l’idea di una letteratura coloniale come sfida alla tradizione, come possibilità di innovazione non solo per il genere del romanzo, ma per la cultura italiana nella sua interezza. Il concetto di conquista dell’Impero coloniale tende sempre più a sovrapporsi a quello di letteratura coloniale italiana; l’uno non può realizzarsi senza l’altro, letteratura e identità nazionale si vorrebbero inscindibilmente legate.

Così, Marinetti il 15 gennaio del 1931 scrive: «Sarebbe desiderabile che la letteratura coloniale italiana diventasse sempre più futurista; si liberasse cioè dai fronzoli sentimentali e romantici [...] per divenire più rappresentativa, più virile, più degna della nostra razza proiettata dal Fascismo verso un sempre più vasto Impero coloniale»<sup>7</sup>.

Bontempelli, scettico sul valore della letteratura coloniale italiana e sulla sua capacità di giungere al grande pubblico, indica nella ricerca di ulteriori acquisizioni coloniali la strada da percorrere. Sia Cipolla sia Fausto Maria Martini ribadiscono il rapporto esistente tra letteratura e coscienza coloniale, che potrà essere favorita, secondo Martini, solo creando un “fervore di vita coloniale”.

---

<sup>6</sup> O. GUIDA, *Questa letteratura coloniale*, «L’Oltremare», anno III, n. 8, agosto 1929.

<sup>7</sup> F. T. MARINETTI, *Referendum sulla letteratura coloniale*, «L’Azione coloniale», 15 gennaio 1931., p. 3.